

VINCENZO VOZZA

**Centocinquant'anni di metodismo a Padova.  
Uno sviluppo storico dagli esordi al primo Novecento**

*(Memoria presentata dal s.e. Giorgetta Bonfiglio-Dosio nell'adunanza del 13 dicembre 2014)*

*Estratto*

Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti  
già dei Ricovrati e Patavina  
Volume CXXVII (2014-2015)  
Parte III: Memorie della Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti



ACCADEMIA GALILEIANA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI  
IN PADOVA  
35139 Padova - Via Accademia, 7 - Tel. 049.655249 - Fax 049.8752696  
e-mail: galileiana@libero.it - www.accademiagalileiana.it

PADOVA  
PRESSO LA SEDE DELL'ACCADEMIA

VINCENZO VOZZA

## Centocinquant'anni di metodismo a Padova. Uno sviluppo storico dagli esordi al primo Novecento

(Memoria presentata dal s.e. Giorgetta Bonfiglio-Dosio nell'adunanza del 13 dicembre 2014)

Noi non dobbiamo essere ansiosi di trovare un particolare tipo di chiesa, ma dobbiamo spronare e interessare alla ricerca e quindi aiutare la gente a raggiungere la propria emancipazione, guidandola a capire il problema della rigenerazione del proprio paese.<sup>1</sup>

Con queste parole il pastore Richard Green si rivolgeva all'amico e collaboratore nel ministero, il pastore Arthur William,<sup>2</sup> riferendosi alla missione che la *Wesleyan Methodist Missionary Society*,<sup>3</sup> la grande opera di evangelizzazione che era stata pensata dai metodisti inglesi per l'Europa, aveva aperto a Firenze. Una missione che, come si evince dalle stesse parole del Green, non aveva altro obbiettivo certo se non quello

---

(<sup>1</sup>) Lettera di Richard Green ad Arthur William. Firenze, 9 luglio 1861, cit. in FRANCO CHIARINI, *Storia delle chiese metodiste in Italia 1859-1915*, Torino, Claudiana, 1999, p. 21.

(<sup>2</sup>) Per una bibliografia di Arthur William si veda JAMES WILLS, *The Irish Nation: its history and its biography*, [Edinburgh], A. Fullarton & Co. Edinburgh, London, and Dublin, 1876, vol. 4, pp. 557-558; NOLAN B. HARMON, *The Encyclopedia of World Methodism*, Nashville, United Methodist Publishing House, 1974, vol. 1, pp. 145-146; SERGIO CARILE, *I metodisti nell'Inghilterra della Rivoluzione industriale*, Torino, Claudiana, 1989; PETER W. STEPHENS, *Le origini britanniche della Chiesa metodista italiana, in Il metodismo italiano 1861-1991*, a cura di F. Chiarini, Torino, Claudiana, 1997, pp. 29-46; FRANCO CHIARINI, *Storia delle chiese metodiste in Italia 1859-1915*, Torino, Claudiana, 1999; GIORGIO SPINI, *Italia liberale e protestanti*, Torino, Claudiana, 2002.

(<sup>3</sup>) Non si può affrontare la storia del metodismo in Italia senza tener conto della fondazione e dell'attività della *Wesleyan Methodist Missionary Society*, punto fermo degli studi di settore. Poiché essa compare in tutta la bibliografia sull'argomento, in questa sede si citerà come riferimento soltanto allo storico volume di GEORGE G. FINDLAY - WILLIAM W. HOLDSWORTH, *The history of the Wesleyan Methodist Missionary Society*, London, The Epworth Press, 1921.

di aiutare la neonata nazione italiana a trovare il suo nuovo baricentro spirituale e civile.

Primo missionario a giungere in una città italiana, il pastore William gettò le basi per il futuro progetto della chiesa inglese, che troverà nell'ostinato entusiasmo e nella solida preparazione di John Henry Piggott<sup>4</sup> la sua realizzazione. Il 1866 è l'anno in cui si apre questa nuova pagina per l'evangelismo anche a Padova, un anno denso di complessità se si considerano gli eventi che, sotto il profilo storico, hanno coinvolto il Veneto: primo su tutti, l'annessione al Regno d'Italia con la pace di Vienna (3 ottobre) al termine della terza guerra d'Indipendenza.

Come si avrà modo di analizzare nei paragrafi successivi, Piggott – e in un secondo tempo tutta la comunità metodista padovana – si sarebbe dovuto confrontare con almeno due problemi che, quasi fossero uno stereotipo del Veneto della fine dell'Ottocento, sarebbero durati fino e ben oltre il ventennio fascista: il cattolicesimo e le istituzioni.

Si cercherà pertanto di ripercorrere la storia della *Chiesa Evangelica Metodista* di Padova, che in seguito al Patto di Integrazione si unirà alla più nota *Chiesa Valdese*, ritenuta in Italia la *mater reformationis*, alla soglia dei suoi centocinquanta'anni nella città del Santo, ricostruendone la formazione della struttura interna dagli inizi fino all'avvento del fascismo.

#### PROTESTANTESIMO NELL'ITALIA DEL NORD: UNA PANORAMICA (XVI-XVIII SEC.)

La vita religiosa padovana, già fin dal primo Cinquecento, era stata interessata dalle istanze riformatrici che presero le mosse non solo dalle aule dello Studio universitario, ma anche dalla predicazione accesa degli ordini mendicanti e dal fervore popolare. La diffusione orizzontale delle nuove idee che, partite dalla lontana Wittemberg, avevano conquistato non solo le élites culturali ma anche gli strati più bassi della società, avevano fatto della città un vero e proprio ricetto di esuli *religionis causa* e una fucina di eresiarchi.

<sup>(4)</sup> Per una bibliografia di John Henry Piggott si veda *Life and Letters of Henry James Piggott, B.A., of Rome* (edizione italiana a cura di F. Cavazzuti Rossi, *Henry James Piggott, Vita e lettere*, Torino, Claudiana, 2002). In particolare, F. CHIARINI, *Storia delle chiese metodiste* cit., pp. 30-42.

Con questo timore si erano espressi a metà del Cinquecento tanto l'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, vigile osservatore e difensore dell'ortodossia, quanto Benedetto Palmio, rettore del collegio padovano dei gesuiti.<sup>5</sup> Ad essi si aggiunga l'intrepida attività inquisitoriale attuata dall'allora vescovo di Chieti, Gian Pietro Carafa, presso il convento dei francescani legato alla Basilica del Santo, dove divenne celebre l'espressione, usata dal futuro pontefice nella sua relazione alla Congregazione, per indicare l'attività eversiva di un gruppo di tre frati ribelli, di *maledetta nidiata*.<sup>6</sup>

Non diversa fu l'esperienza nel monastero benedettino di Santa Giustina in Padova, che ospitò negli anni Venti del Cinquecento Simeone da Bassano, alias Francesco Negri, autore di un libello anti-romano noto come la *Tragedia del Libero arbitrio*. L'Università di Padova, tenuta sotto osservazione dai nunzi pontifici e dalle autorità del Sant'Uffizio, fu certo il fiore all'occhiello per i riformatori d'oltralpe, soprattutto quelli della *natio germanica*.<sup>7</sup> La Serenissima poteva certamente aver mantenuto un atteggiamento più conciliante verso coloro che erano sospetti di eresia, che dovevano giurare sugli Evangelii la loro ortodossia e la conformità con la dottrina cattolica.<sup>8</sup> Tuttavia il braccio di ferro con Roma e soprattutto con le ingerenze canoniche nella vita giuridica della Dominante sarebbe culminato, com'è noto, in un atto di profonda tensione politica e religiosa, quale fu l'interdetto del 1606.

Il Seicento italiano è così interpretato dalla voce vibrante di un frate servita, Paolo Sarpi, che nella sua *Istoria del Concilio Tridentino* diede l'immagine di una Chiesa mondana, incapace di un autentico rinnovamento: il testo, messo all'indice nel 1619 perché oltremodo polemico, trovò incoraggiamento da parte del protestante sir Dudley Carleton, ambasciatore inglese a Venezia, e venne ampiamente diffuso dal 1621 nella traduzione francese di Giovanni Diodati a Ginevra.<sup>9</sup>

Questo è anche il secolo in cui si compiono le «pasque piemontesi», le atrocità commesse da una spedizione del duca Carlo Emanuele

(<sup>5</sup>) VINCENZO VOZZA, *Eresia e Riforma a Padova nel Cinquecento*, «Quaderni Eretici», n. 1 (2013), pp. 5-40: 10. Per una bibliografia sulla diffusione della Riforma protestante a Padova, con i relativi problemi storiografici e la ricostruzione delle dinamiche interne tra le conventicole cittadine, si veda la bibliografia allegata alle pp. 37-40.

(<sup>6</sup>) Si veda l'articolo di JURIJ BARDINI, «Quella maledetta nidiata». *Frati Minori Conventuali perseguiti per eresia agli inizi del Cinquecento*, «Il Santo», XLVII (2007), pp. 451-480 citato in V. VOZZA, *Eresia e Riforma* cit., p. 33.

(<sup>7</sup>) V. VOZZA, *Eresia e Riforma* cit., pp. 12-17.

(<sup>8</sup>) *Ivi*, p. 13.

(<sup>9</sup>) EMIDIO CAMPI, *Protestantesimo nei secoli. Fonti e documenti*, vol. 1: *Cinquecento e Seicento*, Torino, Claudiana, 1991, pp. 412-414.

Il di Savoia contro i sudditi protestanti delle Valli Valdesi nel 1655. Con la revoca dell'editto di Nantes in Francia (1685), anche il giovane duca Vittorio Amedeo II attuò una serie rastrellamenti, distruzioni, arresti e prigionie per riportare al cattolicesimo le aree sottoposte alla fede riformata. L'intervento diplomatico dei paesi protestanti portò invece all'espulsione di duemilacinquecento valdesi nella Confederazione elvetica, i quali tentarono più volte negli anni successivi di tornare nelle loro terre. La loro tenacia fu premiata con la rottura dell'alleanza tra la Savoia e la Francia nel 1690 e con il «glorioso rimpatrio» dei valdesi superstiti.<sup>10</sup>

L'Italia del Settecento è una terra senza Riforma.<sup>11</sup> Segnali eloquenti dei mutamenti in atto nell'Italia della prima metà del Settecento ci vengono dai tratti inediti che accompagnano la rappresentazione di Lutero. Soffocato dai giudizi morali, il padre della Riforma esce malconco dai trattati di stampo tradizionale: «apostata, invidioso, impuro, ubbriaco», strumento del Male («diaboli discipulus»), mosso da arroganza e, quel che è peggio, da un pernicioso e irresponsabile desiderio di 'novità' («superbo animo et novitatis prurigine»).<sup>12</sup>

La produzione libraria e manualistica della Controriforma del Seicento e del primo Settecento – mezzo principe della diffusione delle idee – non fanno altro che accentuare la differenza con il cattolicesimo trionfante, un cattolicesimo politico e marcatore delle differenze sociali, un cattolicesimo che comincia a determinare in modo sottile nella formazione del predicatore pubblico i concetti inscindibili di *diversità* e di *errore*.<sup>13</sup>

Nella prima metà del Settecento lo sguardo è ancora puntato sulle Valli Valdesi, nelle quali venne rafforzata la presenza cattolica da parte dell'autorità sabauda con l'istituzione di nuove parrocchie e di un

<sup>(10)</sup> E. CAMPI, *Protestantesimo nei secoli* cit., pp. 427-428

<sup>(11)</sup> SILVANA SEIDEL MENCHI-SERENA LUZZI, *L'Italia della Riforma, l'Italia senza Riforma in Cristiani d'Italia*, Roma, Enciclopedia Italiana, 2011, pp. 75-90.

<sup>(12)</sup> DANIELE MENOZZI, *La figura di Lutero nella cultura italiana del Settecento*, in *Lutero in Italia. Studi storici nel V centenario della nascita*, a cura di L. Perrone, Casale Monferrato 1983, pp. 141-166 citato in S.S. MENCHI-S. LUZZI, *L'Italia della Riforma* cit., n. 70.

<sup>(13)</sup> Per un approfondimento sul tema della censura e della formazione delle idee nella Venezia del Seicento e del Settecento si vedano le monografie di FEDERICO BARBIERATO, «*La rovina di Venetia in materia de' libri prohibiti. Il libraio Salvatore de' Negri e l'Inquisizione veneziana (1628-1661)*», Marsilio, Venezia, 2007; ID., *Politici e ateisti. Percorsi della miscredenza a Venezia fra Sei e Settecento*, Milano, Unicopli, 2006. Si veda anche VITTORIO FRAJESE, *Gli impulsi riformatori del mondo di fuori: dal Rinascimento all'Illuminismo, in Cristiani d'Italia. Chiese, società, stato*, a cura di A. Melloni, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 2011, pp. 91-106.

vescovato a Pinerolo, nonché di un «Ospizio dei catecumeni», dove venivano accolti i figli delle famiglie valdesi che venivano sottratti ai loro genitori e riconvertiti, e dell'«Opera dei prestiti», che finanziava l'acquisto di terre nelle Valli per sradicare i vecchi abitatori. Vennero rispolverate le antiche leggi e gli editti antivaldesi, raccolti in un *Compendio*, che saranno spazzati via dal vento rivoluzionario del 1789.<sup>14</sup>

Interprete dell'insoddisfazione di molti che auspicavano una riforma morale, politica e religiosa dei costumi e delle istituzioni degli italiani fu il giurista e scrittore trentino Carlo Antonio Pilati, il quale vide condannata dalle autorità ecclesiastiche la summa del suo pensiero, *Di una riforma dell'Italia* (1767), opera invece apprezzata al di là delle Alpi.<sup>15</sup> «Fra le leggi canoniche che sono dannose agli stati debbono singolarmente annoverare tutte quelle che oltre i suoi giusti confini dilatano la potenza pontificia e l'autorità ed i privilegi del clero. [...] Queste leggi canoniche sono contrarie al bene dello stato ed arrecano pure un gravissimo pregiudizio a tutte le persone private».<sup>16</sup>

Queste sono da considerarsi le premesse argomentative dei movimenti spirituali legati al fenomeno del «risveglio» che presero vita fuori dal continente, in Inghilterra.

## I PRESUPPOSTI DELLO SVILUPPO DEL METHODISMO IN ITALIA

Tramontata l'esperienza del puritanesimo, affermatasi durante il governo di Cromwell, l'Inghilterra non aveva più la forza spirituale per fronteggiare la profonda crisi di trasformazione che si stava profilando nell'orizzonte storico ed economico del paese, la rivoluzione industriale. Rapidamente essa causò gravissimi problemi sociali, il più importante dei quali fu la strumentalizzazione dell'individuo per la produzione di capitale, sradicato dalla sua terra e ricondotto in una realtà artificiale e disumanizzata.<sup>17</sup> La chiesa anglicana era troppo conformista e politicizzata per ascoltare il grido proveniente dalla sua

<sup>(14)</sup> EMIDIO CAMPI - MASSIMO RUBBOLI, *Protestantesimo nei secoli. Fonti e documenti*, vol. 2: *Settecento*, Torino, Claudiana, 1997, pp. 367-368.

<sup>(15)</sup> E. CAMPI - M. RUBBOLI, *Protestantesimo* cit., p. 384.

<sup>(16)</sup> CARLO ANTONIO PILATI, *Di una riforma d'Italia, ossia dei mezzi di riformare i più cattivi costumi e le più perniciose leggi d'Italia*, Villafranca [Coira], s.t. [Società Tipografica], 1767, pp. 19-33, citato in E. CAMPI - M. RUBBOLI, *Protestantesimo* cit., p. 387.

<sup>(17)</sup> GIORGIO BOUCHARD, *Chiese e movimenti evangelici del nostro tempo*, Torino, Claudiana, 1992, pp. 71-72.

gente, grido che non rimase inascoltato ma che provocò un potente «risveglio» nella religiosità pietista del pastore John Wesley.<sup>18</sup>

Dopo una vera conversione all'Evangelo, passata per l'ascolto della lettera ai Romani con commento da Lutero, predicata la sera del 24 maggio 1738 da un gruppo di Fratelli Moravi, il pastore Wesley rivolse, dapprima a sé stesso e poi alle masse proletarie, l'annuncio della salvezza di Cristo intimamente connessa con le opere sociali.<sup>19</sup> Il suo desiderio era quello di smascherare la fede dal suo aspetto perbenista, dall'ipocrisia e dalla solennità dell'adesione informale e distaccata, a favore di una presa di coscienza più forte e consapevole.<sup>20</sup>

Wesley non elaborò un sistema teologico nuovo, ma si limitò a recuperare la vecchia ecclesiologia protestante che si era svuotata nel tempo del suo valore e della suo significato: la chiesa come processo spirituale.

«Tessendo strettamente la trama dell'azione cristiana sull'ordito della comune teologia riformata, intrecciò indissolubilmente la fede all'azione: l'operazione pratica per l'uomo al principio teorico della fede in Dio. Per ciò la sua teologia non è mai isolata dalla prassi, e la sua prassi non è mai separata dalla predicazione nel senso più specifico della testimonianza».<sup>21</sup> Dalle parole dello stesso Wesley abbiamo l'indirizzo del suo pensiero teologico e della sua inclinazione umana e spirituale: «Fate tutto il bene che potete con tutti i mezzi che potete, in tutti i modi che potete, in tutti i luoghi che potete, tutte le volte che potete, a tutti quelli che potete, sempre, finché potrete».<sup>22</sup>

Rapidamente il metodismo si diffuse anche nelle comunità americane, andando a sostituire la predicazione di un altro membro del «santo club» del risveglio al quale appartenne lo stesso Wesley: il pastore George Whitefield, calvinista convinto che aveva predicato nelle colonie, era un forte sostenitore delle dottrine della predestinazione, avversata da Wesley, il quale, partendo dal rifiuto di questo presupposto, andò a sostituirsi al primo nell'annuncio e nell'evangelizzazione,

(<sup>18</sup>) G. BOUCHARD, *Chiese e movimenti* cit., p. 73. Per una biografia di John Wesley si veda VALDO BENECCHI, *John Wesley. Lottimismo della grazia*, Torino, Claudiana, 2005; BASIL MILLER, *John Wesley*, Roma, Adi-Media, 1997; *John Wesley. La perfezione cristiana*, a cura di M. Rubboli, Chieti-Torino, Edizioni GBU-Claudiana, 2003.

(<sup>19</sup>) G. BOUCHARD, *Chiese e movimenti* cit., p. 74.

(<sup>20</sup>) S. CARILE, *I metodisti nell'Inghilterra* cit., 9, pp. 6-7. Per un approfondimento della teologia metodista per la promozione sociale, si veda *Ivi*, pp. 6-64; G. BOUCHARD, *Chiese e movimenti* cit., pp. 76-77.

(<sup>21</sup>) *Ivi*, p. 8.

(<sup>22</sup>) AMADEUS VOLDBEN, *La potenza del credere e la gioia d'amare*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1992, p. 194.

dando vita alle prime comunità stabili di metodisti. L'Ottocento sarà così, negli Stati Uniti, il secolo del metodismo.

In Italia invece, prima dell'unità nazionale, quando i dettami della Controriforma cattolica avevano spinto gli Stati regionali ad adottare misure di espulsione o persecuzione delle comunità riformate, si era dissolta per i protestanti italiani ogni possibilità di instaurare un'autonomia di coscienza religiosa o di formare comunità evangeliche indipendenti. La ragione principale di questa incapacità organizzativa era vista nella volontà dei singoli di evitare ogni forma di ostracismo politico, sociale ed economico nella difficile trama dei rapporti internazionali.

I protestanti italiani si sentivano 'stranieri' in casa propria: le loro opere sociali, i loro ospedali, le scuole e persino i cimiteri avevano un carattere strettamente nazionalistico.<sup>23</sup> I pastori e i membri delle comunità erano certo aperte ed ospitali, ma restavano sempre strettamente dipendenti dalle nazioni cui appartenevano, e pertanto erano ben pochi i rapporti con le città che le ospitavano. Questa fu la prima e principale causa dell'assente evangelizzazione e del mancato proselitismo almeno fino alle soglie del XIX secolo.<sup>24</sup>

#### PADOVA, CENTRO D'IRRADIAZIONE DEL METHODISMO ITALIANO

L'anello di congiunzione tra il più grande movimento del risveglio metodista e la sua diffusione a Padova, a pochi mesi da quella che in Inghilterra era stata percepita come la rivoluzione italiana verso la sua affermazione nazionale – la proclamazione del Regno nel 1861 – è il reverendo Henry James Piggott.

La proposta per l'evangelizzazione dell'Italia, allora nel pieno dei fermenti unitari, giunse alla *Wesleyan Methodist Missionary Society* di Londra per mezzo di un ex seminarista italiano che aveva aderito al metodismo, Benedetto Lissolo, arrivato nella capitale inglese da Ivrea nel 1852; sette anni dopo la missione farà tesoro delle preziose osservazioni che il reverendo William Arthur riporterà nel suo volume *Italy in transition* dopo un viaggio nella Penisola. Furono scelte Napoli, Firenze ed Ivrea, le prime due affidate al reverendo Richard Green e la terza appunto al Piggott, che avrebbe affiancato l'instancabile attività del Lissolo.<sup>25</sup>

(23) SERGIO CARILE, *Il metodismo. Sommario storico*, Torino, Claudiana, 1984, p. 181.

(24) *Ibid.*

(25) S. CARILE, *Il metodismo* cit., p. 183.



Il Piggott aveva posto come obiettivo della sua azione pastorale quello di dedicare tutta la vita alla causa italiana, impegnandosi particolarmente nel creare tanti piccoli centri propulsori nei quali sarebbe stato fondamentale stimolare la ricerca, consegnare nelle mani del popolo il testo del Vangelo e la conseguente applicazione delle sue verità nella vita quotidiana.<sup>26</sup>

Dopo essersi spostato a Milano sempre in collaborazione con il Lissolo e aver appoggiato l'attività della Chiesa Libera, fondò un istituto per l'educazione femminile ed estese la sua predicazione nelle vicine Varese, Intra, Cremona, Mezzano Inferiore, Modena e Parma.

Un primo riferimento ai dati rende visibile lo zelo con cui Piggott si era dedicato totalmente alla causa dell'Evangelo in Italia: prima ancora che prendesse corpo l'idea che la missione potesse varcare i confini del Veneto, la società metodista in Italia contava già dieci evangelisti (o catechisti), cinque colportori (venditori di Bibbie), quindici locali in affitto dedicati al culto, sette scuole e una libreria di testi religiosi.<sup>27</sup>

Nel 1866, con l'ingresso del Veneto nel Regno d'Italia, la collaborazione con la Chiesa Libera milanese divenne alquanto difficile e così il Piggott prese la decisione di affidare la chiesa di Ivrea ai valdesi che già da lungo tempo erano presenti in Piemonte. La sua attenzione ora si spostava a Padova, in un edificio in via Rovina (attuale via Rudena), mentre il Lissolo prendeva contatti con alcuni dissidenti religiosi che avevano aderito al protestantesimo nei pressi di Treviso e Udine.

L'attività di evangelizzazione fu tale che nel 1868, quando si tenne la prima Conferenza di quella che diventerà la Chiesa Evangelica Metodista d'Italia, i numeri che venivano riportati dalle statistiche di pochi anni prima avevano già mutato di consistenza: i dati riportati da Sergio Carile parlano di sedici locali affittati per i culti, di ventiquattro predicatori e cinquecentonovantadue allievi che frequentavano le centosettantanove scuole domenicali.

Padova era diventata così il centro degli interessi della *Wesleyan Society* londinese, che continuava a guardare all'attività di Piggott con ammirazione, osservando come, in pochi anni, avesse esteso i rami della predicazione metodista fino all'Italia centrale: da Padova erano partiti i predicatori che avrebbero fondato le comunità di Vicenza, Bologna, La Spezia e Firenze, là dove la Chiesa Libera fondata dall'ex prete Bartolomeo Gualtieri e ancor prima visitata dal reverendo Green, aveva raggiunto ormai i duecento membri.<sup>28</sup>

<sup>(26)</sup> *Ivi*, p. 184.

<sup>(27)</sup> *Ibid.*

<sup>(28)</sup> S. CARILE, *Il metodismo* cit., p. 185.

## L'ATTIVITÀ DELLA CHIESA METHODISTA PADOVANA

In linea con quanto espresso da Piggott nell'esercizio del suo mandato per la missione in Italia, la giovane chiesa metodista di Padova si diede subito alcuni strumenti che sarebbero diventati utili per l'evangelizzazione e la diffusione dei concetti di questa confessione evangelica a tutti gli strati della società. Si tratta innanzitutto di una pubblicazione a stampa, il *Museo Cristiano*, periodico pubblicato fin dal 1867 – il primo numero risale al 5 gennaio – sostituito nel 1869 da *Il Corriere evangelico*. Piggott se ne assumerà la direzione, affidando la gestione allo scrittore Pietro Bassanesi e la stampa alla tipografia Sacchetto di Padova.

Nel n. 52 del 28 dicembre 1867 il Piggott affida il suo programma alla comunità evangelica, un programma impegnativo ma che puntava alla sollecitazione degli animi inclini alla ricerca e sensibili alla cultura nella ricerca non tanto delle differenze confessionali, ma dello spirito originario del cristianesimo:

Col novello anno imminente il *Museo cristiano* dà principio pur esso a un nuovo volume. La Direzione, ferma nel proposito di ravvivare il sentimento religioso delle famiglie, ispirandosi sempre al cristianesimo puro, scevro di quanto v'ha la superstizione aggiunto, non risparmierà cure e studio per ben corrispondere al suo compito, introducendo tutte quelle miglione di redazioni e di tipografia che posano rendere questo periodico più soddisfacente ai lettori.

Oggetto delle pubblicazioni del periodico furono tre romanzi a puntante di autore anonimo (i classici *feuilleton* o romanzi d'appendice) tratti tanto dalla tradizione storica antica e dell'età moderna quanto dalla contemporaneità: *Alipio di Tagaste* (dal n. 1 al n. 16), *Il conte di Montalto* (dal n. 17 al n. 26) e *Coscienza e verità* (dal n. 27 al n. 52, con un'interruzione tra i nn. 34-35): la scelta di una trattazione trasversale dei racconti, tutti a tematica religiosa, suggerisce al lettore l'atteggiamento del cristiano in ricerca della verità, argomento questo fondamentale per il risveglio di una coscienza evangelica nei destinatari dei romanzi. Seguono poi nel periodico alcuni studi sulle Sacre Scritture, sia apologetici, quanto illustrativi o di educazione; ancora, una serie di brevi articoli contenenti gli insegnamenti del cristianesimo evangelico applicati ai doveri ed alle relazioni di famiglia. Per terminare, alcuni cenni storici e notizie sulle «attuali missioni fra i pagani». In appendice, il giornale raccoglieva poesie, biografie, cultura popolare e altro ancora, dedicato soprattutto alle famiglie.

Accanto al periodico, che si presume mobilitasse la partecipazione di tutta la comunità e che rappresenta una forma di espressione culturale matura, rivolta particolarmente ai membri istruiti della chiesa, venne istituita una scuola per alfabetizzare persone di scarsa o modesta cultura, provenienti dal mondo agricolo o appartenenti alla classe operaia, ma che sempre di più diventerà il riferimento per l'istruzione anche delle famiglie più colte e interessate.

Fu deciso quindi che si sarebbe dato vita ad una serie di istituti e scuole per l'educazione innanzitutto dei giovani, con particolare attenzione alle ragazze. Già nel n. 45 del *Museo Cristiano* del 1867 (p. 360) veniva riportato il sunto dell'approvazione della delibera del Provveditore agli Studi che assicurava l'insegnamento della lingua e della letteratura italiana, delle lingue, del disegno e della musica, nonché di lavori «donneschi di utilità e di ornato» alle allieve della Scuola Normale ubicata in via Rovina n. 15 a Padova, dalle classi elementari fino al corso magistrale. Nell'anno scolastico 1868-69 sono registrati sessantacinque tra allievi e allieve.

La terza opera nata dal desiderio della chiesa metodista di istruire i suoi appartenenti e soprattutto nel voler dare loro uno strumento valido per la formazione di una solida coscienza di sé fu l'istituzione nel 1875 del «Circolo Diodati». È necessario tuttavia sottolineare l'importante momento di passaggio che la comunità aveva vissuto qualche anno addietro.

Nel 1873, dopo anni di attività a Padova e dopo aver fatto della città il faro dell'evangelizzazione del nord Italia, Henry Piggott prese la decisione di trasferire la missione a Roma, che dal 1870 era diventata parte dei confini nazionali. Le alternative per il reverendo inglese erano quelle di appoggiare le Chiese Libere o la Chiesa valdese che dal Piemonte stava cominciando a muoversi nel paese, con uomini preparati – due chiese che già stavano ricevendo aiuti economici dalle *Aid Society* di altri paesi protestanti – oppure fondare una chiesa nazionale, la Chiesa Metodista Italiana. La scelta cadde su quest'ultima opportunità, facendo di Roma la nuova sede della sovrintendenza della missione, fondandovi un istituto teologico per la preparazione dei ministri di culto.<sup>29</sup>

La missione padovana, e nella fattispecie tutta la responsabilità dell'opera evangelizzatrice del Veneto, venne lasciata dal Piggott al cognato Thomas Durley, il quale operava secondo la direttrice Vicenza, Treviso e Udine.<sup>30</sup>

<sup>(29)</sup> *Ivi*, p. 186.

<sup>(30)</sup> *Life and Letters* cit., p. 73.

Nel 1873 giungeva in Italia il pastore Leroy M. Vernon, della Società Missionaria Episcopale Metodista di New York. Dopo aver ricevuto il mandato dal vescovo episcopaliano di Sant Luis E. R. Ames il 14 novembre 1871, secondo la delibera della *General Missionary Commettee* di fondare una missione per contribuire alla trasformazione spirituale del paese, Vernon sbarcò a Genova il 16 agosto con tutta la sua famiglia.<sup>31</sup>

Pur avendo un programma non dissimile da quello di dei metodisti inglesi per l'Italia – dei quali se non altro condividevano la matrice spirituale nel medesimo fondatore –, ovvero l'apertura di luoghi di culto, scuole domenicali, diurne e serali, Vernon si accordò con il Piggott perché il loro operato fosse complementare e non concorrenziale. La differenza sostanziale, che dipendeva tanto dai fondi che provenivano dalle Chiese madri quanto dal suddetto accordo tra i due sovrintendenti, si fondava sull'attenzione dei metodisti americani per le opere sociali, mentre il metodismo inglese prediligeva la ricerca culturale e i percorsi di conversione individuale.

Le vicende del metodismo wesleyano inglese rimangono sullo sfondo dell'attività della comunità padovana, che poteva contare sulla direzione del sovrintendente Durley e del pastore Francesco Sciarelli. Fu lui nel 1975 ad inaugurare il «Circolo Diodati», così come si legge nella copia dello Statuto conservato nell'Archivio della comunità. Scopo del circolo era quello di «promuovere il miglioramento morale e spirituale dei cristiani evangelici e di spargere le verità cristiane, nonché soccorrere i suoi ammalati poveri, secondo la possibilità della cassa». Il raggiungimento di tali scopi culturali e assistenziali, in accordo con la diaconia evangelica tipicamente paolina, si sarebbe ottenuto con l'adesione di soci, onorari ed effettivi, che avrebbero formato un Consiglio direttivo, i cui membri sarebbero potuti appartenere a «qualsiasi chiesa evangelica» (art. 7 dello Statuto). Il metodismo wesleyano si dimostrava così dotato di uno spirito più aperto, mettendosi al riparo da ogni possibile forma di settarismo. Le attività del circolo spaziavano dalla formazione di una biblioteca circolante alla formazione di un gabinetto di lettura, fino alle assemblee di studio e discussione di argomenti religiosi.

Il «Circolo Diodati», così costituito, partecipò al Primo Congresso delle Associazioni evangeliche italiane, tenutosi a Firenze dal 17 al 20 maggio 1887, insieme ad altre «ventuno associazioni rappresentate

---

<sup>(31)</sup> S. CARILE, *Il metodismo* cit., p. 187; G. SPINI, *Profilo della presenza metodista* cit., p. 10. Per alcuni approfondimenti sulla figura del Vernon, si veda *Ivi*, pp. 10 segg.

da diciotto delegati dei quali solo diciassette presenti». <sup>32</sup> Padova era rappresentata dal ministro di culto Giovanni Bonifazi. Nella «Relazione Gerosa» del 19 maggio, quando si discusse del rapporto tra le associazioni e le Chiese, vennero approvati alcuni punti molto importanti nella costituzione di questi organismi, innovativi se si considera il panorama dell'associazionismo cattolico contemporaneo: lo sforzo per incentivare la relazione pacifica e fraterna fra le chiese di diversa denominazione, l'eterogeneità degli appartenenti senza alcuna preoccupazione ecclesiastica e l'indipendenza delle associazioni dalle chiese, pur rimanendo nella vicendevole relazione «di amore e di pace». <sup>33</sup>

Il «Circolo Diodati» ebbe una rifondazione nel 1893: nell'Archivio della Chiesa si trova un fascicolo riguardante la ricostituzione dell'associazione, voluta dal Bonifazi, in seguito soprattutto al pieno adempimento delle direttive nazionali del Primo Congresso delle associazioni. Si andava profilando una struttura più rigida, che prevedeva, oltre alla regolamentazione dei docenti delle scuole domenicali e serali per adulti e fanciulli, <sup>34</sup> anche l'espulsione di alcuni membri, una parte dei quali perché morosi e inadempienti rispetto al sostegno economico dell'associazione. <sup>35</sup>

Il «Circolo Diodati» così ricostituito, sempre ubicato in via Rovina in prossimità dei locali di culto, perdurò fino al 1905, anno in cui cambiò denominazione in Associazione Cristiana della Gioventù (ACDG).

---

(<sup>32</sup>) Archivio della Chiesa Metodista di Padova, Estratti dei verbali del I Congresso delle associazioni evangeliche italiane tenutosi a Firenze nei giorni 17, 18, 19, 20 maggio 1887; fascicolo «Documenti Circolo Diodati fondato il 2 febbraio 1875»; sottofascicolo «Miscellanea 1871-1887».

(<sup>33</sup>) *Ivi*, f. 12. Durante quel Congresso si discusse anche della meritoria figura di Luigi Cappellini, il predicatore metodista che operò tra i giovani militari in guerra, dal cui servizio non potevano sottrarsi così come potevano fare i più abbienti. Il profilo biografico del Cappellini è descritto in S. CARILE, *Il metodismo* cit., p. 187; G. SPINI, *Profilo della presenza metodista in Italia*, in *Il metodismo italiano* a cura di F. Chiarini, Claudiana 1997, p. 14.

(<sup>34</sup>) Archivio della Chiesa Metodista di Padova. Dispacci. Provveditore degli Studi, 27 aprile 1875: «Visti pertanto i certificati di moralità rilasciati dal Sindaco di Padova per i signori Danieli Silvio, Chinazzi Ernesto, Sciarelli Francesco; visti gli articoli – omissis – il sottoscritto dichiara che nulla osta a che i medesimi sieno adoperati nell'insegnamento nella scuola di cui si tratta».

(<sup>35</sup>) Archivio della Chiesa Metodista di Padova. Cartella 1893: Ricostituzione del Circolo Diodati. Registro dei verbali. Verbale della seduta del 16 luglio 1894.

## UN MOMENTO DI PASSAGGIO: I PASTORI E LA MASSONERIA

Nel 1886 il *General Missionary Committee* dei metodisti episcopaliani americani inviò in Italia il pastore William Burt. Il suo mandato era quello di affiancare Vernon nella sovrintendenza della missione, assumendo la direzione dell'Italia Settentrionale. Nel 1889 il Leory Vernon venne richiamato negli Stati Uniti, soprattutto a causa della competizione che si era venuta a creare tra le due aree di evangelizzazione del paese<sup>36</sup>.

Il Burt assunse la piena sovrintendenza della missione in Italia, e vi rimase fino al 1904 quando venne eletto vescovo dalla Conferenza Metodista statunitense, per occuparsi della diffusione del metodismo in tutta l'Europa. Tuttavia, nella sua attività pastorale e organizzativa, lungi dal trascurare gli obbiettivi che già furono del Piggott e del Vernon, egli adottò il disegno che era proprio del metodismo americano, che operava in accordo con le logge massoniche del paese. Egli mirava dunque alla «distruzione dell'egemonia papale sull'Italia con l'aiuto delle forze laiche del paese, a cominciare da quelle massoniche».<sup>37</sup>

Entrando nel merito delle politiche scolastiche, il Burt rivolse la propria azione di riforma, rispetto a quanto era stato fatto dai metodisti wesleyani inglesi, coinvolgendo maggiormente la classe medio-alta, intervento questo che si fece sentire a Roma con l'istituzione di nuovi istituti teologici maschili di alto livello, e con la componente laica e anticattolica della capitale; ma si fece sentire anche a Padova, laddove i wesleyani inglesi non potevano contare sulle stesse sostanze economiche dei metodisti americani, dato questo che causò la diminuzione delle attività scolastiche rivolte agli adulti.<sup>38</sup>

## IL NOVECENTO E L'AVVENTO DEL FASCISMO

L'evangelizzazione del Veneto prosegue senza sosta fino ai primi anni del nuovo secolo, quando si può notare, anche per l'assenza di riferimenti archivistici, l'affievolimento delle attività della Chiesa di Padova. Un silenzio, quello delle fonti, che tuttavia offre qualche spunto

---

(<sup>36</sup>) S. CARILE, *Il metodismo* cit., p. 109.

(<sup>37</sup>) *Ibid.*

(<sup>38</sup>) *Ivi*, p. 114; S. CARILE, *Il metodismo* cit., p. 188. Per un ulteriore saggio sul rapporto tra metodismo e massoneria, si veda G. SPINI, *Il Grand dessein di William Burt e l'Italia laica in Il metodismo italiano. 1861-1991* cit.,

di ricerca, anche partendo dai pochi dati in nostro possesso: il primo, l'invio dell'evangelista (ovvero del predicatore evangelico) Giordano Girardi, della comunità patavina, per sostituire nel 1909 il fondatore della piccola comunità evangelica di Campiglia dei Berici, Massimiliano Tomasetto.

Il secondo, come già si è avuto modo di dire, l'accorpamento del «Circolo Diodati» nell'Associazione Cristiana della Gioventù (A.C.D.G.), nel 1905. Fino al 1920, eccettuati gli anni del conflitto mondiale, si tennero dieci congressi, l'ultimo dei quali, nel luglio dello stesso anno, a Venezia, deliberò in merito alla pubblicazione di un libro di canti (che avverrà per il primo maggio 1922), con chiari riferimenti patriottici che durante gli albori del regime fascista, si sarebbero allineati con la cultura massificata dei movimenti giovanili.<sup>39</sup>

L'archivio di Padova, allo stato attuale,<sup>40</sup> non fornisce altre informazioni riguardo alla posizione della Chiesa wesleyana durante il primo conflitto mondiale e nei primi anni di vita del movimento fascista. Consultando invece l'indice dell'Archivio Centrale della Tavola Valdese di Torre Pellice, dove è confluita anche una parte dell'archivio della comunità di Padova, possiamo reperire i «Verbali delle Conferenze e dei Sinodi Generali e Distrettuali», conservati *per annum* dal 1868. La serie, che è completa, contiene i verbali che coprono un arco temporale molto importante: il primo dal 1903 al 1913 e il secondo, immediatamente successivo, dal 1914 al 1928. Conservatesi fortunatamente dal degrado dei locali in cui gran parte dei documenti erano stati conservati dagli anni Settanta del Novecento a Roma,<sup>41</sup> queste fonti andrebbero accuratamente studiate, soprattutto alla luce dei riferimenti che nei verbali si fa delle attività delle chiese locali. Questo lavoro sarà l'esito della collaborazione tra la Chiesa di Padova e dell'Archivio di Torre Pellice, in linea con il progetto di recupero e di conservazione nelle banche-dati nazionali sulla storia dell'evangelismo

---

(<sup>39</sup>) GIORGIO ROCHAT, *Regime fascista e Chiese evangeliche*, Torino, Claudiana, 1990, pp. 26-27.

(<sup>40</sup>) È in corso in questi mesi una collaborazione con l'Archivio Centrale della Tavola Valdese di Torre Pellice (Torino) per inserire il fondo archivistico della *Chiesa Metodista di Padova* nel gestionale informatico per rendere più facilmente raggiungibile agli studiosi il materiale per la ricerca. Ciò limita, in questa sede, la possibilità di citare adeguatamente tutte le fonti disponibili, parte delle quali è presente in altri archivi italiani.

(<sup>41</sup>) Ringrazio Gabriella Ballesio, responsabile dell'Archivio di Torre Pellice per le informazioni riguardanti il trasferimento, nel 2000, dei documenti dai locali romani, dove è stato possibile prelevare il materiale archivistico superstite dopo un'accurata ricognizione tra quanto ormai era andato perduto.



in Italia, promosso dalla direzione centrale dell'Archivio e coordinato da Gabriella Ballesio e Sara Rivoira.

Quanto all'incontro con il fascismo, il metodismo wesleyano, seppur lontano nell'ispirazione da quello statunitense episcopaliano, di tradizione massonica, fu largamente messo sotto pressione dalle forze di polizia del regime.

Ripercorrendo rapidamente l'evoluzione giuridica dei culti ammessi dallo Stato italiano dopo lo Statuto Albertino, leggiamo all'articolo primo la dichiarazione con cui il cattolicesimo è riconosciuto come la sola religione del Paese mentre veniva ribadita la tolleranza verso gli altri culti, in conformità con le leggi vigenti. Le *Regie Patenti* del febbraio 1848 ammettevano i valdesi al godimento degli stessi diritti civili dei sudditi cattolici, limitazioni queste che vennero a cadere con la rivoluzione liberale degli anni del governo della Sinistra storica: il codice penale Zanardelli del 1889 parificava davanti alla legge tutti i culti e i loro ministri senza distinzioni.<sup>42</sup>

Giorgio Rochat sostiene che la sempre maggiore libertà che nel periodo giolittiano le chiese evangeliche, e, particolarmente in Piemonte, la chiesa valdese, avevano acquisito è dovuta non solo alle proposte delle forze liberal-democratiche del Paese, ma soprattutto alla presenza di progressisti anticattolici, formatisi alla luce dell'anti-papalismo e dell'anti-reazionismo: la libertà di culto, egli continua, non era frutto di una coscienza popolare maturata con le rivendicazioni sociali e la formazione di un'identità nazionale laica – ben lungi dall'accadere – ma dell'avanzata del pensiero liberale. Tanto il ceto dirigente politico italiano quanto molti predicatori e ministri delle chiese evangeliche appartenevano a questa scuola di pensiero politico e sociale, che si esprimeva anche nell'appartenenza alla massoneria.<sup>43</sup>

Non mancarono tuttavia le resistenze da parte del clero cattolico padovano, tanto in provincia quanto nelle campagne, che reagiva all'attività evangelizzatrice dei venditori ambulanti di Bibbie e degli entusiasti protestanti con manifestazioni violente: i carabinieri, i prefetti e le autorità giudiziarie si muovevano a vario titolo richiamando i parroci, sedando le rivolte, incarcerando gli evangelici – che non erano protetti da alcuna legislazione come i ministri di culto cattolici – ma garantendo sempre e comunque la libertà di evangelizzazione.<sup>44</sup>

Tuttavia, l'adesione allo stato liberale non bastò a maturare una ferma opposizione all'avvento della dittatura fascista poiché, nel mo-

---

<sup>(42)</sup> G. ROCHAT, *Regime fascista* cit., p. 9.

<sup>(43)</sup> *Ivi*, p. 12.

<sup>(44)</sup> *Ivi*, p. 13.



mento in cui le forze politiche liberali e democratiche, nonché le istituzioni dello Stato, prima di tutte la monarchia, appoggiarono l'avvento del regime, le chiese evangeliche non poterono che uniformarsi ed accettare Mussolini e il suo governo.

Se da un lato il fascismo arrivò a considerare il protestantesimo come «la rivolta germanica contro Roma e la sua romanità», nelle parole del fascista Egilberto Martire,<sup>45</sup> tuttavia gli aderenti alle diverse chiese evangeliche non accennarono a diminuire: il censimento del 1901 – pur considerando un margine di errore e di imprecisione nella raccolta dei dati – riporta 65.600 italiani che si dichiarano evangelici, quello del 1911 ne censisce 123.250 mentre quello del 1931 (quello del 1921 non poneva domande sulla religione) ne calcola invece 82.600, su una popolazione di quasi quarantadue milioni di sudditi. Di questi, 12.000 erano metodisti, equamente suddivisi tra wesleyani ed episcopaliani.<sup>46</sup>

Queste chiese avevano raggiunto quasi le cinquanta comunità in tutto il territorio nazionale, comunità che potevano contare sull'operatività di una trentina di pastori nell'intervallo tra i due conflitti mondiali. Numerosi metodisti provenivano dal socialismo politico e dall'antifascismo, nomi come Dante Argenterì, Agostino Biagi, Simondo Bina, Aurelio Cappello, Vincenzo Melodia, Vincenzo Nitti, Lucio Schirò e molti altri ancora. Un numero non esiguo di pastori metodisti invece aderì volontariamente al fascismo, diventando occasionalmente delatori delle attività antifasciste o socialiste – data la maggiore apertura ai problemi sociali di queste chiese – di altri pastori. Alcuni politici che avversarono il regime finirono così in carcere o al confino, come Fausto Nitti, Ferdinando Geremia e Giovanni Gervasoni, quest'ultimo proveniente dalle fila della comunità padovana.<sup>47</sup>

Quando Mussolini divenne l'attore politico indiscusso nel panorama nazionale, divenne anche destinatario delle richieste di intervento da parte di sacerdoti e vescovi cattolici, i quali fondavano le loro pretese sulla possibilità che gli evangelici creassero disordini nella popolazione, con le loro idee che, nella sostanza, si opponevano al fascismo e al cattolicesimo: erano gli anni della soluzione della «Questione romana» e dell'avvio dei lavori per un Trattato tra lo Stato e la Santa Sede, per un Concordato tra la Chiesa Cattolica e il regime fascista.<sup>48</sup>

(<sup>45</sup>) RENATO MORO, *L'opposizione cattolica al metodismo negli anni Venti e Trenta*, in *Il metodismo italiano. 1861-1991* cit., p. 136.

(<sup>46</sup>) G. ROCHAT, *Regime fascista*, p. 15.

(<sup>47</sup>) *Ivi*, p. 19. Per un profilo di Geremia e Gervasoni, si veda G. ROCHAT, *Regime fascista* cit., pp. 195-205.

(<sup>48</sup>) *Ivi*, pp. 29-36.

Le motivazioni esposte dal Vaticano nel fascicolo *Il proselitismo dei protestanti in Italia* del 1934, parlano di pericolose sette anti-gerarchiche, e quindi alla base di ogni errore democratico, dal liberalismo al socialismo, fino all'anarchia; che ammettevano il divorzio e il controllo delle nascite; che volevano distruggere il papato. Alla fine di queste e altre motivazioni, la redazione del fascicolo afferma che questi sono delitti di lesa maestà, di leso regime e di lesa nazione. Argomentazioni sufficienti per mettere in allarme una struttura totalitaria che fondano la propria azione di controllo sul sospetto e sull'epurazione di ogni forma di dissidenza.<sup>49</sup>

La Chiesa Metodista di Padova comincia con queste premesse la sua avventura nel ventennio fascista; la documentazione da raccogliere è ancora molta, documentazione che, in occasione della sistemazione dell'Archivio e della sua catalogazione secondo le norme e i principi dell'Archivio Centrale della Tavola Valdese, potrebbe portare alla luce nuove figure dell'antifascismo evangelico e altre attività a sostegno della cittadinanza padovana, secondo l'ispirazione originaria del Wesley.

In occasione dei centocinquanta anni della presenza di questa confessione evangelica a Padova, si vuole rendere omaggio anche allo sforzo bibliografico che un membro della Chiesa metodista, Paolo Angeleri, ha fatto nel cominciare a tracciare le linee guida per una prima disamina delle fonti, soprattutto quelle a disposizione della comunità. A lui il merito di aver restituito il volto storico della Chiesa di Padova e di aver contribuito ad una prima ricognizione del materiale d'archivio, senza dimenticare quante altre preziose informazioni potessero essere conservate nella memoria di tanti privati, di tanti testimoni dei fatti che in questo contributo non si sono potuti riportare.

---

<sup>(49)</sup> *Ivi*, pp. 36-37.

## BIBLIOGRAFIA

- FEDERICO BARBIERATO, «*La rovina di Venetia in materia de' libri prohibiti*». *Il libraio Salvatore de' Negri e l'Inquisizione veneziana (1628-1661)*, Marsilio, Venezia, 2007.
- FEDERICO BARBIERATO, *Politici e ateisti. Percorsi della miscredenza a Venezia fra Sei e Settecento*, Unicopli, Milano, 2006.
- VALDO BENECCHI, *Guardare al passato, pensare al futuro. Figure del metodismo italiano*, pref. di D.Maselli, Torino, Claudiana, 2011.
- VALDO BENECCHI, *John Wesley. Lottimismo della grazia*, Claudiana, Torino, 2005.
- GIUSEPPE BIANCARDI-ERMANNINO GENRE, *Catechesi e catechismo nell'Italia unita, in Cristiani d'Italia*, Enciclopedia Italiana, Roma, 2011, pp. 487-508.
- GIORGIO BOUCHARD, *Chiese e movimenti evangelici del nostro tempo*, Claudiana, Torino, 1992.
- EMIDIO CAMPI, *Protestantesimo nei secoli. Fonti e documenti*, vol. 1: *Cinquecento e Seicento*, Claudiana, Torino, 1991.
- EMIDIO CAMPI-MASSIMO RUBBOLI, *Protestantesimo nei secoli. Fonti e documenti*, vol. 2: *Settecento*, Claudiana, Torino, 1997.
- SERGIO CARILE, *Il metodismo. Sommario storico*, Torino, Claudiana, 1984.
- SERGIO CARILE, *I metodisti nell'Inghilterra della Rivoluzione industriale*, Torino, Claudiana, 1989.
- SERGIO CARILE, *Attualità del pensiero metodista*, Torino, Claudiana, 1971.
- Cenni storici della Chiesa Metodista Episcopale*, Roma, Editrice La Speranza, 1906.
- FRANCO CHIARINI, *Storia delle chiese metodiste in Italia 1859-1915*, Torino, Claudiana, 1999.
- FRANCO CHIARINI, *Brevi note sulle fonti dell'archivio metodista*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», n. 169, 1991, pp. 67-70.
- FRANCO CHIARINI-LORENZA GIORGI, *Movimenti evangelici in Italia dall'Unità ad oggi: studi e ricerche*, Torino, Claudiana, 1990.
- Il metodismo italiano*, a cura di F. Chiarini, introduzione di Giorgio Spini, Torino, Claudiana, 1997.
- ROSSANA CIAPPA-GIANCARLO RINALDI, *Evangelici e mezzogiorno d'Italia*, Cosenza, Periferia, 1993.
- LAURA DEMOFANTI, *La Riforma nell'Italia del primo Novecento*, Edizioni Storia e Letteratura, Roma, 2003.
- CARLO MARIA FERRERI, *Del metodismo episcopale*, Roma, Editrice metodista, 1909.
- GEORGE G. FINDLAY-WILLIAM W. HOLDSWORTH, *The history of the Wesleyan Methodist Missionary Society*, London, The Epworth Press, 1921.
- VITTORIO FRAJESE, *Gli impulsi riformatori del mondo di fuori: dal Rinascimento all'Illuminismo*, in *Cristiani d'Italia. Chiese, società, stato*, a cura di A. Melloni, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 2011, pp. 91-106.
- GIUSEPPE GANGALE, *Revival. Saggio sulla storia del protestantesimo in Italia*, Doxa, Roma 1929 (ristampa Palermo, Sellerio, 1991).

- ERMANNO GENRE, *L'insegnamento della religione*, in *Cristiani d'Italia*, Enciclopedia Italiana, Roma, 2011, 509-524.
- NOLAN B. HARMON, *The Encyclopedia of World Methodism*, Nashville, United Methodist Publishing House, 1974, vol. 1, pp. 145-146.
- John Wesley, La perfezione cristiana*, a cura di M. Rubboli, Edizioni GBU-Claudiana, Chieti-Torino, 2003.
- Life and Letters of Henry James Piggott, B.A., of Rome*, a cura di T.C. Piggott - T. Durley, London, The Epworth Press, J. Alfred Sharp, 1921.
- REGINALD KISSACK, *Giovanni Wesley, la vita e il pensiero*, Torino, 1966.
- Macerie della storia e speranza cristiana*, a cura di I. Cavallaro-P. Sambin, Liviana, Padova, 1981.
- DOMENICO MASELLI, *Storia e prospettiva del protestantesimo italiano dall'unità d'Italia alla Costituzione* in «Protestantesimo», vol. 54, 3, Roma 1999, pp. 327-336.
- DOMENICO MASELLI, *Tra risveglio e millennio (Storia delle Chiese cristiane dei fratelli 1836-1886)*, Claudiana, Torino, 1974.
- DOMENICO MASELLI, *Libertà della parola (Storia delle Chiese cristiane dei fratelli 1886-1946)*, Claudiana, Torino, 1978.
- DANIELE MENOZZI, *La figura di Lutero nella cultura italiana del Settecento*, in *Lutero in Italia. Studi storici nel V centenario della nascita*, a cura di Lorenzo Perrone, Casale Monferrato 1983, pp. 141-166.
- BASIL MILLER, *John Wesley*, Adi-Media, Roma, 1997.
- PAOLO NASO, *Il metodismo nell'Italia contemporanea*, Carocci, Roma, 2013.
- PAOLO NASO, *Il protestantesimo in Italia tra emigrazione e immigrazione*, in *Cristiani d'Italia*, Enciclopedia Italiana, Roma, 2011, pp. 617-630.
- SILVANA NITTI, *Il sogno protestante*, in *Cristiani d'Italia*, Enciclopedia Italiana, Roma, 2011, pp. 183-196.
- NICOLA PAGANO, *Religione e libertà nella scuola. L'insegnamento della religione cattolica dallo Statuto albertino ai giorni nostri*, Claudiana, Torino, 1990.
- LUIGI PESTALOZZA, *Il diritto di non tremolare*, Avantil, Milano, 1966.
- s.v. *Metodismo*, a cura di A. Pincherle, Enciclopedia Italiana, Roma, 1934.
- GIORGIO ROCHAT, *Regime fascista e chiese evangeliche: direttive e articolazioni del controllo e della repressione*, Torino, Claudiana, 1990.
- SILVANA SEIDEL MENCHI-SERENA LUZZI, *L'Italia della Riforma, l'Italia senza Riforma* in *Cristiani d'Italia*, Enciclopedia Italiana, Roma, 2011, pp. 75-90.
- GIORGIO SPINI, *Studi sull'evangelismo italiano tra Otto e Novecento*, Torino, Claudiana, 1994.
- GIORGIO SPINI, *Risorgimento e protestanti*, Torino, Claudiana, 19983 (I ed. 1956).
- GIORGIO SPINI, *Italia liberale e protestanti*, Torino, Claudiana, 2002.
- GIORGIO SPINI, *L'evangelo e il berretto frigio*, Torino, Claudiana, 1971.
- PETER W. STEPHENS, *Le origini britanniche della Chiesa metodista italiana*, in *Il metodismo italiano 1861-1991*, a cura di Franco Chiarini, Torino, Claudiana, 1997, pp. 29-46.

- NORMAN W. TAGGART, *Methodist foreing missions, the first half-century*. (Proceedings of the Wesley Historical Society), 1986, pp. 157-182.
- ARTHUR WILLIAM, *Italy in transition*, London, Hamilton, Adams & Co., 1860, (II ed. tit: *Italy in transition: public scenes and private opinions in the spring of 1860. Illustrated by official documents from papal archives of the revolted legations*).
- PAOLO RICCA, *Minoranze Cristiane nell'Italia unita*, in *Cristiani d'Italia. Chiese, società, stato*, a cura di A. Melloni, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 2011, pp. 107-120.
- GUIDO VERUCCI, *L'eresia del Novecento. La Chiesa e la repressione del modernismo in Italia*, Einaudi, Torino, 2010.
- MAURIZIO VIROLI, *La dimensione religiosa del Risorgimento*, in *Cristiani d'Italia*, Enciclopedia Italiana, Roma, 2011, pp. 135-150.
- AMADEUS VOLDBEN, *La potenza del credere e la gioia d'amare*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1992.
- VINCENZO VOZZA, *Eresia e Riforma a Padova nel Cinquecento*, in «Quaderni Eretici», n. 1 (2013), pp. 5-40.
- JAMES WILLS, *The Irish Nation: its history and its biography*, [Edinburgh], A. Fullarton & Co. Edinburgh, London, and Dublin, 1876, vol. 4, pp. 557-558.